La cagione adunque perchè il Manzoni afferma che in Italia non e' è lingua comune scritta, sta, almeno in apparenza, nel disgiungere questa dal suo dialetto nativo, nel considerarla insomma isolatamente, e non in relazione alla materia prima da cui ebbe vita.

 Le cose che leggonsi nella Relazione intorno agli ostacoli derivanti dai molteplici dialetti, ed al mezzo astratto di superarli, lo sono verità così aggiustate e lampanti, che non ammettono replica.

 Circa il modo concreto suggerito dal Manzoni per superare questi ostacoli, e cioè « che uno degli idiomi venga accettato da tutto le parti della nazione per idioma o lingua comune, » sorge spontanea ed ovvia la seguente domanda: è egli facile o probabile che tutte le parti d' una nazione, la quale fu per tanti secoli divisa d' interessi, divisa politicamente in molti Stati, s' inducano spontaneamente ad accettare per lingua comune uno dei diversi dialetti parlati da ciascuna di osso, senza sapersi spiegare il bisogno.

 E, ciò che pili monta, quando tutti quei popoli sono intimamente persuasi di avere un altro mezzo' per intendersi cogli uomini dell'intera nazione, vale a dire quella tal lingua comune, illustre o volgare, italiana (» toscana che voglia chiamarsi, se non parlata, certo scritta, ed intesa poi pili meno sufficientemente da tutti?

 Riguardo poi agli esempi splendidi del latino e del francese citati dal Manzoni per dimostrare la necessità di accettare per idioma comune il fiorentino, pare a me che non calzino appuntissimo, poiché il caso e le condizioni nostre sono troppo diverse da quelle in mezzo alle quali trovavansi quei popoli.

 Quanto a noi, fino a' tempi di Roma antica, e il vedremo più avanti, viveva quel dialetto o lingua volgare, che dopo le profonde modificazioni subite dall'azione di venti e più secoli, doveva poi diventare la primogenita delle lingue moderne.

 Infatti cinque secoli prima che noi avessimo la rara fortuna di venire in essere di nazione, senza troppo grandi sacrifici comparativamente al beneficio impagabile, gli scrittori, specialmente toscani, raccolsero dalle bocche del popolo questa magnifica lingua e la pròpagarono per tutta l'Italia, o fin d'allora divenne la lingua comune letteraria della nazione.